

Giustizia

Orlando preme sui tempi della riforma Ma senza esito

Era il 12 dicembre del 2014 il giorno in cui il governo Renzi presentò il mastodontico disegno di legge delega che riforma la giustizia penale e il diritto processuale. Sono passati due anni e quel testo — approvato dalla Camera e poi stoppato sulla porta dell'Aula del Senato per motivi tattici in vista del referendum — assomiglia sempre più alla classica «occasione perduta»: un treno che non ripassa tanto presto considerato il ritardo accumulato, anche se il Consiglio dei ministri ha autorizzato da settimane il ricorso al voto di fiducia per superare le difficoltà poste da centristi e verdiniani riottosi sulla prescrizione più lunga per i processi per corruzione. A spingere quel testo verso la meta sono rimasti in pochi. Il ministro Andrea Orlando, che difende una sua creatura, e in solitario i dem Donatella Ferranti e Valter Verini (in compagnia del renziano David Ermini che curò le trattative con Ncd di Alfano) che conoscono bene il valore di una giustizia penale efficiente. Tutti gli altri si sono defilati in nome di un ordine che blocca il voto in Aula prima del referendum: «Sarebbe un errore non approvare il ddl prima del 4 dicembre», si è sgolato il ministro Orlando, ma né i colleghi di governo né i senatori del Pd (uno solo dei quali ieri avrebbe potuto sollevare il tema del calendario in Aula) hanno dato cenno di risposta. Chi in Parlamento rema contro la riforma penale (c'è anche il giro di vite contro la pubblicazione delle intercettazioni non rilevanti penalmente) ora si affida ai magistrati dell'Anm che sabato decideranno se mettersi di traverso con un clamoroso sciopero delle toghe.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

